

Giovedì 14 agosto 1997

12 l'Unità2

LO SPORT

Giochi 2004, Città del Capo promossa dal Cio

Comunque vada la votazione del 5 settembre che dovrà decidere quale città ospiterà i Giochi del 2004, il Comitato olimpico di Città del Capo ha già ottenuto una vittoria, seppur morale, dai membri Cio in visita alla città che è tra le cinque finaliste. I membri Cio non sono tenuti ad esprimere pareri ma hanno confessato a Mandela che il loro favore era nei confronti di Città del Capo e dell'Africa.

Olimpiadi 2008 Osaka candidata del Giappone

Mentre si attende il responso per i giochi del 2004, c'è chi si sta preparando per quelli successivi. Osaka è stata scelta dal Giappone come candidata per ospitare le Olimpiadi del 2008. La città ha battuto il porto internazionale di Yokohama grazie ai 29 voti a favore ottenuti in una votazione a scrutinio segreto. Nel 2001 la presentazione della richieste di organizzazione al Cio. Tra le altre candidate c'è Parigi.



Rugby donne Ma l'amichevole fini in dura lotta

La foto mostra Anna-Leah Rush, nel ruolo di centrale della nazionale di rugby neozelandese, che conquista una meta dopo aver eluso l'estrema difensora della squadra inglese Jayne Molyneux. L'azione di gioco è durante il «test match» disputato al campo militare di Burnham, vicino Christchurch, la seconda città della Nuova Zelanda. Molti gli scontri e i colpi duri durante gli 80' di gioco.

Tennis e crisi Ma Piatti non scende a patti con Panatta

Piatti non ci sta e la crisi del tennis e della Coppa Davis mostra così, insieme, tutta la sua gravità e anche l'impossibilità della via d'uscita caldeggiata da Pescante, il presidente del Cni che ha chiesto, ottenendole, le dimissioni del presidente Fit Galgani. Riccardo Piatti è un tecnico-attento, tra gli altri, Renzo Furlan - e la federtennis, viste le dimissioni di Adriano Panatta dalla Davis a un mese dalla semifinale con la Svezia, gli ha chiesto di sostituirlo. Piatti ha spiegato il suo no accusando di incapacità e inefficienza non soltanto Galgani ma accomunandolo a Panatta, responsabile tanto quanto Galgani dello sfascio del settore tecnico del tennis. Dice Piatti che nel tennis nostrano spicca «l'assoluta mancanza di serietà e di prospettive di ricostruzione dopo anni di totale sbandone sotto la direzione di Panatta» e che per il futuro bisogna pensare, per la Davis, a «un gentleman come Pietrangeli», e per il tennis in generale alla rifondazione totale. Insomma il tennis è terra bruciata, e Piatti - come scrive nella lettera che Pescante non leggerà sino a martedì perché, fanno sapere dal Cni, è in vacanza sulla sua barca - non è disposto a scendere a patti con chi «si pente e vuole ricomporsi dopo anni di complicità con i vertici del ricco (di soldi) tennis azzurro. Posizione legittima quella di Piatti che, se ha un difetto, è solo quello di togliere un altro impietoso velo alla nostra organizzazione sportiva: quella di aver campato per decenni di egoismi di Palazzo a tutto danno dell'agonismo di campo.

Olimpiade 2004: Nebiolo polemico sulla sfida Roma-Atene, Rutelli vuole il gemellaggio

«I Giochi non sono la guerra di Troia»

ROMA. Era iniziata all'insegna del «vinca la migliore», ma è bastato un mondiale senza record per mostrare che la battaglia tra Atene e Roma, ammesso che ad esse sia ristretta, per ottenere dal Cio l'assegnazione dell'Olimpiade del 2004, sarà ed è già senza quartiere e senza esclusioni di colpi, possibilmente bassi. Soltanto pochi mesi fa, quando la sfida sembrava perdersi su molti fronti, con la promozione delle candidature di Buenos Aires, Città del Capo e Stoccolma insieme alle capitali greca e italiana, la polemica stagnava lontana dai primi entusiasmi, le dichiarazioni di tutti erano improntate alla «serena competizione» che regola la sfida per avere i Giochi, i relativi contratti pubblicitari, le previste royalties sui diritti televisivi che il Cio, organo subappaltatore della manifestazione - «gira» a chi alla fine conquista l'organizzazione.

Primo Nebiolo, il gran patron dell'atletica mondiale, si era sin dall'inizio sbracciato per sostenere la sua equidistanza dalle cinque concorrenti, «anche se il cuore batteva per Roma», ma alla prima occasione si è ritrovato nell'occhio del ciclone e le maliziose critiche agli organizzatori dei «suoi» mondiali di atletica hanno immediatamente sollevato il co-perchio della diplomazia olimpica e scatenato una verbosità fatta, oltre che di non troppo velati insulti, di asti che vengono dal lontano e che sono molto più del legittimo tifo per il proprio campanile.

In questo clima il vantaggio di Atene su Roma resta tutto ancorato allo storico «scippo» del 1996, l'anno del centenario di Olympia, quando la scadenza sportiva secolare della città patria dei Giochi venne sacrificata immolandola sul trono di un Grande e tradizionale sponsor olimpico quale la Coca Cola di Atlanta. Si gridò, ovviamente, al tradimento, all'offesa, alla negazione di tutti i decubertiniani principi dello sport. Si pubblicarono elenchi di supposti corrotti, di vagoni di regali e non disinteressati favori elargiti ai membri del Cio che sottoscrissero la condanna di Atene a vantaggio della capitale dell'ameri-

canissima Georgia. Si fondarono persino movimenti per chiedere la fine di quella lotteria itinerante che è l'assegnazione dell'Olimpiade e l'elezione di una sede fissa, Atene appunto, indiscussa e originaria patria dello sport sin dai tempi antichi.

Una voce italiana allora si levò a favore di Atene e contro il business dilagante e contro la sempre sospesa e mai troppo indagata corruzione di alcuni dei membri del Cio. Era la voce di Franco Carraro, all'epoca presidente del Cni e già membro dello stesso Comitato internazionale olimpico. Disse e sposò la causa perduta, disse e predicò che faccende del genere, casi di così clamorosi ribaltoni, non avrebbero dovuto ripetersi. Qualcuno, Nebiolo compreso, gli fece eco, ma poi la storia, quella dello sport, ha rimesso tutto in discussione e, soprattutto, messo su sponde opposte le città che Francesco Rutelli vuole far presto gemelare. «La storica amicizia tra Roma e Atene non sarà neppure sfiorata dalla competizione per i Giochi olimpici del 2004», assicura il sindaco capitolino che, tornato sulle polemiche di e su Nebiolo, vede normale che la «battaglia sia aspra e che possa scivolare in qualche piccolezza».

Difende Nebiolo, Rutelli, e il di lui «diritto a esprimere giudizi» anche al di là della strada percorsa da Roma per ottenere i Giochi e che «è improntata al più limpido rispetto della lealtà olimpica». E Nebiolo, il vecchio navigatore dello sport internazionale, 74 anni la maggior parte dei quali passati a dirigere federazioni e comitati, a gestire atleti e record, transito indenne attraverso più di uno scandalo e approdato proprio ieri al titolo di «Cavaliere della Legion d'onore» recapitatogli dal presidente francese Jacques Chirac, accetta la lancia spezzata a suo favore ma non fa cadere la poco nobile polemica con la Grecia.

«Quello - spiega Nebiolo rivolgendosi a Teodoros Pangalos - è un ministro in difficoltà, ha bisogno di mettersi in vista facendo il difensore degli interessi greci». E via con avvertimenti agli «amici greci» am-



Primo Nebiolo grande elettore delle olimpiadi a Roma Kokkali/Ap

mettendo che se anche la corsa per il 2004 «non è la guerra di Troia», nei prossimi giorni «ne vedremo delle belle». Intanto «ricorda» agli ingrati che fu proprio quando si votò per Atlanta e non per Atene che si decise di dare alla città greca, «che non meritava quella sconfitta», una grande manifestazione e che la IAAF da lui presieduta da 16 anni ha dato ad Atene «un aiuto enorme, mai concesso ad altre città oltre a 8 milioni di dollari di premi ai vincitori». Cosa ha avuto in cambio? Nebiolo lo spiega con parole non equivocate rivolte al comitato di Atene 2004 presieduto dalla miliardaria Gianna Angelopoulos: per promuovere la candidatura «si andava avanti a colpi di ricevimenti, cene, inviti sui panfili. Contro ogni regola olimpica. I membri Cio erano ospiti IAAF e

venivano portati via dall'albergo. Le norme dicono che non possono stare in una città candidata più di 5 giorni, molti sono rimasti per 12. Alla signora Angelopoulos faccio molti auguri: ha un gran fascino femminile, ma rispetti il regolamento. I mondiali erano una vetrina, qualcuno è stato percorso dall'isterismo e ne ha fatto un uso esagerato. Per esempio il sindaco Avramopoulos, di destra, mi è sembrato in difficoltà e per avere 20 biglietti per i suoi consiglieri comunali, è ricorso a me. Ma io amo la Grecia anche se lì sono stato il capo espiatorio, la gente mi ha fischiate per Roma 2004. Mi spiace. Sono una sorta di Enrico Toti, spero almeno in una medaglia al valor militare da Scalfaro».

Giuliano Cesaratto



La barca italiana Brava Q8 all'Admiral's Cup Carlo Borlenghi/Ansa

Admiral's Cup: le vele azzurre solo terze

Gli Usa «soffiano» a Brava il trofeo degli ammiragli

PLYMOUTH (Gb). Ci avevamo creduto, convinti che l'Italia avrebbe bissato il successo del 1995 (si gareggia solo negli anni dispari) nell'Admiral's Cup, dimostrando al mondo intero la validità della scuola italiana, dopo la supremazia di Inghilterra e America. Ad ostacolarci non è stato nessun errore tecnico, o errate valutazioni tattiche, no, chi ha remato contro è stato solo il vento, che a un certo punto ha deciso di smettere di soffiare. E davvero può essere più difficile vincere con la bonaccia che con la bufera.

È quello che è successo alla sfortunata Brava Q8, in testa per quasi tutta la regata, poi arrivata sesta, dietro la tedesca Pinta e all'americana MKCaFè, che mai era riuscita a guadagnare più di un quinto posto. A niente è servita la splendida gara di Madina Milano di Francesco De Angelis, la più grande delle tre barche italiane, che aveva tagliato per prima il traguardo della regata del Fastnet, coprendo un percorso di 605 miglia (1120 chilometri) davanti alle 240 imbarcazioni che vi hanno preso parte. Tutto è avvenuto all'ingresso della baia di Plymouth. Ieri mattina alle 9, dopo novanta ore di regata, le imbarcazioni si sono trovate allineate a causa di una improvvisa calma piatta.

La tedesca Pinta ha sfruttato la prima raffica di vento ed ha tagliato il traguardo ammainando le vele. Perso il primo posto abbiamo sperato di rimanere almeno in seconda posizione: ma nonostante l'ostinazione dell'equipaggio di Breeze, la terza imbarcazione italiana, non c'è stato nulla da fare. Breeze, in gara con altre 21 imbarcazioni nella categoria 36 piedi, ha tagliato il traguardo di Plymouth alle 13.15, dietro a Bradamante, per la Gran Bretagna e al Sea per l'Australia. Nonostante l'americana Jameson si sia piazzata solo al sesto posto, il risultato finale non è cam-

biato. Il trofeo di questa edizione dell'Admiral's cup è stato portato a casa dalle americane Flash Gordon, M.K.Cafè e Jameson (146,50 pt) seguite dalle tedesche Rubin, Pinta e Thomas I Punkt (166); per le nostre il terzo posto (169,50). Nella classifica seguono l'Australia, rivelazione di questa Fasten, per la rimonta che in poche ore aveva portato le sue imbarcazioni dal quinto al secondo posto nella classifica provvisoria, poi la Gran Bretagna, la Nuova Zelanda e la Scandinavia.

Affaticato e soddisfatto l'equipaggio americano che non riusciva ad agguantare il trofeo più ambito per le barche d'altura, addirittura dal 1969. Sicuramente un'ottima posizione per gli equipaggi italiani, che davvero non possono rimproverarsi nulla. «È stata la più bella regata con il peggior risultato della mia vita. Raramente parlo di sfortuna ma questa volta penso che ne abbiamo avuta molta», è il commento di Enrico Chieffi, timoniere di Brava Q8. «Abbiamo regatato bene: la tedesca Pinta a 20 metri dall'arrivo era ultima, ha preso per prima la raffica che è arrivata da dietro e ha tagliato la linea ammainando le vele».

«Mi dispiace tantissimo per Pasquale Landolfi - aggiunge Glenn Bourke, il tattico - teneva molto all'Admiral's. Stavamo per farcela, ma tutti hanno visto quanto il caso abbia contato nel finale». Per Stefano Rizzi, manovratore dell'imbarcazione italiana, mancare una vittoria in questo modo rende la regata bella e brutta nello stesso tempo. È d'accordo anche l'altro manovratore, Pietro D'Alì, che però cerca di dare una spiegazione da esperto: «Capita che se sei sull'arrivo al momento sbagliato. Questione di fortuna, ma fa male buttare all'aria tutto con un arrivo così».

C. L.

PALLANUOTO. Positivo esordio agli Europei di Siviglia: l'Italia supera gli ellenici per 7-2. Oggi la Germania

E il Settebello «affonda» la Grecia

Partire bene per non trovarsi con l'acqua alla gola. La pallanuoto azzurra centra il primo obiettivo voluto da Rudic, piegare la resistenza della Grecia insidiosa e scaltra (mortifico gli azzurri in Coppa Fina), avvantaggiarsi più che nel risultato nell'andamento psicologico, evitare brutte sorprese e non affondare nell'affanno. I ragazzi dell'ultima generazione, consumati negli ultimi 40 giorni da una serie di allenamenti massacranti «necessari», secondo Rudic, per arrivare in perfetta forma a Sidney (l'obiettivo principale del tecnico e conseguentemente della federazione che sulle scelte del ct ha dato carta bianca), non hanno tradito all'esordio superando gli ellenici in quella sfida dal significato olimpico trasversale che poggia sull'asse Atene-Roma.

«Siamo competitivi e il ritardo di preparazione con cui siamo partiti ora non conta nulla». Ovvero niente scuse, c'è un Europeo da vincere. E la prima uscita è stata

battezzata in gloria: fin troppo facile il successo per 7-2 (2-1; 3-1; 1-0; 1-0 i parziali) su una Grecia imbottigliata, stretta nella morsa difensiva azzurra.

Il Settebello che ha sbancato il catino condominiale «Mairena» di Siviglia, ha subito aggredito i rivali con una registrazione puntuale nella fase di contenimento, un convincente aumento di ritmo, una efficace chiusura del centroboia ellenico, pressing e anticipo sincronizzati. Queste le indicazioni positive, dopo le altalenanti prestazioni in Coppa Fina e nei Sei Nazioni che hanno fatto crescere dubbi legittimi e messo in crisi le certezze dello stesso tecnico serbo: per la prima volta quest'anno la squadra ha manifestato progressi tecnici rassicuranti, frutto di una maggiore armonia tra i reparti anche se in attacco si lamentano qualche deficienza di troppo (due sole reti negli ultimi due tempi).

La strigliata di Rudic («Mi spiace che ci si accorga di noi solo alla vi-

gilia degli Europei, siamo qui per vincere e fare uno storico tris») è servita a creare la giusta tensione emotiva ed attivare estreme seduzioni.

Ha aperto le maglie elleniche Postiglione festeggiando così le 100 presenze in azzurro, poi con giochi di contropiede si è sempre tenuta a distanza la squadra del ct Iosifidis, merito anche del portiere Attilio tornato a livelli superbi (a segno anche Giustolisi, Benciven-ga, Bovo, Calcaterra e Angelini due volte). Nei primi due tempi gli azzurri hanno accelerato il ritmo soffiando gli avversari, poi nel terzo sono stati abili a spegnere una debole reazione dei greci che nell'ultimo quarto sembravano proprio non averne più.

La vittoria d'esordio consegna sorrisi ma non regala soddisfazioni al tecnico, perfezionista e pragmatico: «Nel risultato nulla da eccepire, è una buona partenza - ha dichiarato a fine gara - ma è stata una partita molto fisica che non

ci ha permesso di esprimere tutto il nostro potenziale. Abbiamo migliorato parecchio in difesa ma questo va a discapito dell'attacco dove non siamo stati altrettanto lucidi. Al momento ci dobbiamo arrangiare e aspettare di migliorare ancora. L'attacco è mancato totalmente, negli ultimi due tempi abbiamo fatto centro solo due volte. Bisogna avere pazienza. Questa disciplina cambia in continuazione si basa sempre di più sulla velocità ed è lì che ci stiamo affinando». Oggi c'è la Germania ma per Rudic l'avversario sembra essere soltanto una comodità (oltre che una pura formalità): stamattina seduta di palestra, poi ancora in piscina per azioni di tecnica. Ormai gli azzurri si sono abituati a questo ritmo. Dopo due mesi di allenamento intenso, gli azzurri ci hanno fatto il calo. Bisogna vedere se reggono questo ritmo per dodici giorni di fuoco sotto il sole feroce di Siviglia.

Lu.Ma.

Ferragosto di fuoco: c'è la Jugoslavia

Ferragosto di fuoco per il Settebello di Rudic. Domani contro la Jugoslavia presumibilmente si vedrà la vera Italia e si potranno valutare le ambizioni azzurre agli Europei di Siviglia. Slavi, spagnoli croati e russi sono le avversarie più agguerrite per il titolo continentale. Ieri ha destato grossa impressione la Russia che ha strappato alla Bulgaria 13-4, che gli azzurri incontreranno sabato prossimo.

LOTTO					
BARI	24	45	55	18	48
CAGLIARI	31	67	7	18	61
FIRENZE	90	58	17	8	33
GENOVA	42	81	53	8	65
MILANO	12	24	89	32	58
NAPOLI	29	3	18	12	49
PALERMO	37	17	10	32	55
ROMA	73	43	4	29	50
TORINO	53	19	81	14	73
VENEZIA	66	62	27	36	58

ENALOTTO			
1 X 2	X 11	X 2 X	21 X
LE QUOTE: ai 12 L. 47.670.600			
agli 11 L. 1.059.300			
ai 10 L. 118.700			

l'amico

giornale ENALOTTO

da 30 ANNI PER SCEGLIERE IL MEGLIO

SISTEMI

Nel gioco del Lotto non esistono «sistemi» o «metodi» particolari che insegnino a ricavare meccanicamente ambate, ambi o formazioni prefissate che diano esito favorevole «a colpo sicuro» o «sulto». Solo la scienza, il calcolo matematico e statistico sono di aiuto al giocatore.

Per queste considerazioni è più sicuro appoggiarsi per studi e verifiche di validità a pubblicazioni settoriali di indocussa serietà e affidabilità e diffidare sempre di previsioni contenenti promesse fortuose.

Nessun libro o pubblicazione o persona ha la ricetta dell'«indovinare» ed è quindi bene diffidare di chi vuol venderci la «certezza»: il gioco del Lotto è appunto un «gioco» ed è sempre una sfida al fato. Si può tentare di prevederlo statisticamente, ma «dominare» è IMPOSSIBILE!